

# Milano

Giovedì 30 gennaio 1997

Redazione:  
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721  
Concessionaria per la pubblicità  
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

## Metalmecanici presidiano l'Assolombarda per il contratto

Tute blu ancora in piazza. Ieri mattina rappresentanti sindacali e lavoratori metalmecanici - un migliaio secondo Cgil, Cisl e Uil - hanno tenuto un presidio davanti alla sede milanese dell'Assolombarda - «per riaffermare - si legge in una nota - i diritti contrattuali sanciti nell'accordo del 23 luglio 1993». Il presidio, attuato in concomitanza con gli scioperi articolati dei metalmecanici, proseguirà oggi, dalle 9 alle 12 sempre sotto la sede dell'Assolombarda. Con queste mobilitazioni, si legge nella nota della Camera del lavoro «i lavoratori esprimono con forza la volontà di arrivare rapidamente a una soluzione positiva delle vertenze aperte, nella consapevolezza però che, se non fosse possibile, si procederà ad un inasprimento della lotta che potrà arrivare anche allo sciopero generale». Il segretario della Camera del lavoro, Antonio Panzeri, ha ribadito che «la conclusione della vertenza deve avere come riferimento la proposta del governo».



La polizia schierata sulla Rivoltana

De Bellis

# Trattore selvaggio non molla

## Ieri altri tre blocchi sulla strada Rivoltana

Seduti in mezzo alla strada gli allevatori hanno di nuovo bloccato la Rivoltana. Dopo alcuni minuti è intervenuta la polizia che ha «rimosso» i manifestanti. Tensione alle stelle ma non si è verificato il minimo episodio di violenza. «A Roma prima dicono che ricevono i nostri rappresentanti e poi non lo fanno. Stanno perdendo tempo ma noi alla fine del mese le multe le dobbiamo pagare» protestano i Cobas del latte. Oggi quindicesima giornata di protesta.

**FRANCESCO SARTIRANA**  
«A Roma non ci ascoltano? E noi blocchiamo di nuovo la strada Rivoltana. Sedendoci sull'asfalto». A due settimane dall'inizio della clamorosa protesta, gli allevatori adottano la tecnica della «resistenza passiva». Verso le 17 in un centinaio si sono seduti, tenendosi a braccetto, in mezzo alla strada costringendo gli agenti della Celere in assetto da guerriglia, a trascinare la pesante catena umana ai bordi della Rivoltana. I manifestanti hanno anche ingaggiato con i poliziotti una prova di forza per guadagnare terreno palmo a palmo. Sembrava una gigantesca partita di rugby: allevatori da un lato, poliziotti dall'altro si sono fronteggiati testa a testa, spalla contro spalla, spingendosi a più non posso per alcuni minuti. La tensione si è fatta altissima anche se il rischio che la situazione degenerasse in uno scontro violento è stato evitato.

Il bilancio della quattordicesima giornata di «trattore selvaggio» ha fatto registrare ben tre blocchi stradali, sempre lungo la Rivoltana. Per tutta la giornata fra gli allevatori è aleggiata la convinzione che gli incontri romani del giorno prima non avessero portato a nulla. Ma in serata la notizia di una nuova convocazione dei Cobas del latte da parte del ministro alle Risorse agricole, Michele Pinto, assieme alle organizzazioni degli agricoltori, ha indotto i manifestanti ad osservare una nuova tregua. E gli unici problemi per l'aeroporto di Linate li ha creati la nebbia.  
La cronaca di una giornata convulsa e tesa inizia alle 14.30 quando scatta il primo blocco dell'unica carreggiata libera di fronte al luna-park di Novegro. In trecento si sono piazzati sulla strada controllati a una cinquantina di metri da uno spesso cordone di poliziotti. Ma dopo venti mi-

nuti dal campo base degli allevatori è arrivato l'ordine di sgomberare. Una settantina di manifestanti si sono però incamminati in ordine sparso verso l'aeroporto. La marcia si è però arrestata alla vista di un altro ben più nutrito cordone di agenti di polizia a circa 500 metri da via Forlini e dopo 20 minuti il blocco si è sciolto. Infine, verso le 17, prima che la sera calasse su trattori e tendoni, il sit-in «non violento». Due rappresentanti degli allevatori di ritorno da Roma stavano spiegando al megafono come stavano procedendo le trattative alla presidenza del Consiglio quando è partito l'ordine di bloccare nuovamente la Rivoltana. Un centinaio di manifestanti si sono seduti sull'asfalto subito circondati dalle forze dell'ordine. E la tensione è schizzata verso l'alto. «O vi spostate da soli o vi spostiamo noi! E vi portiamo tutti in Questura per essere identificati e schedati» ha intimato un funzionario di polizia, senza però ottenere risposta. Una decina di minuti ancora e poliziotti e carabinieri sono entrati in azione. Senza modi rudi, però. I manifestanti, dopo un po', si sono alzati «aiutati» dai poliziotti. Soltanto tre o quattro, rimasti seduti sulla strada avvinghiati l'uno all'altro, sono stati trasportati di peso ai margini della carreggiata dove un altro schieramento di poliziotti circondava i loro colleghi. Ma la Rivoltana non era ancora tornata libera. Altri

allevatori continuavano a bloccare la corsia opposta. All'inizio gli agenti hanno tentato di spingerli fuori dall'asfalto, poi - per evitare anche il minimo rischio di far degenerare la situazione - il vice questore vicario Paolo Scarpis ha passato un megafono ad Aldo Bettinelli, il portavoce dei manifestanti, dicendogli di far togliere il blocco immediatamente. «Ragazzi - ha gracchiato di malavoglia Bettinelli - lasciate libera la strada e mani in tasca. Non fate niente e non succederà nulla». Così, dopo qualche minuto, la circolazione attorno all'Idroscalo è ripresa.  
Alcuni dei manifestanti sono stati comunque identificati sul posto mentre non sono ancora concluse le indagini della Procura sul blocco stradale di venerdì scorso davanti all'aeroporto di Linate. Per il momento sono stati identificati una dozzina di allevatori che avevano partecipato alla manifestazione. La protesta degli agricoltori però continua. Gli allevatori attendono dal prossimo consiglio dei ministri il varo di un decreto che accoglia le loro richieste. «Se ci chiedono di pagare subito un quarto della multa - afferma un allevatore pavese - e ci danno la certezza che la commissione d'inchiesta governativa appena istituita non insabbià tutto siamo pronti anche ad accettarla e a sottometterci. Ma temiamo che non si arriverà a niente perché gli interessi in gioco sono fortissimi».

## In Brianza Due denunce per sassi dai cavalcavia

Due denunce di lanci di sassi dai cavalcavia nel Milanese sono state presentate ieri ai carabinieri. Il primo episodio è avvenuto sulla Milano-Meda nei pressi di Seveso. Ottavio Casati di 72 anni, un pensionato milanese, ha raccontato che la sua Ford Fiesta è stata colpita sul cavalcavia di Baruccana di Seveso mentre l'uomo stava viaggiando da solo in direzione di Como. Casati è riuscito a non fare sbandare l'auto ma non a vedere chi fosse l'autore dell'atto vandalico, né a recuperare il sasso. Dinamica analoga anche nel secondo episodio denunciato a Lissone da Andrea Gustinetti di 23 anni, di Monza. Il giovane stava guidando la sua Golf, a bordo della quale si trovava anche la sua fidanzata, sulla superstrada 36 in direzione di Lecco. Da un cavalcavia nei pressi di Lissone qualcuno ha lanciato un sasso che ha centrato il parabrezza della macchina. Poco prima un'altra vettura, secondo Agostinetti, era sbandata nello stesso tratto per evitare di essere colpita da sassi.

Rimbalza nelle scuole l'allarme-droga

## «Ora è l'ecstasy il vero pericolo»

Tra gli studenti del liceo classico «Beccaria» coinvolto nel sondaggio del Sert sulla diffusione della droga: «I risultati dell'indagine non ci sorprendono», è l'opinione di Michela e Valeria che hanno anche organizzato corsi antidroga. Perché è maggiore l'interesse a studiare gli effetti negativi dell'ecstasy e delle droghe leggere che non di eroina e cocaina. Il preside Antonio Marro: la dimensione del fenomeno descritta dal sondaggio mi sembra eccessiva».

**GIOVANNI LACCABÒ**

Secondo il sondaggio condotto dal Sert della Usl 41, l'esposizione al rischio droga nelle scuole superiori di Milano è molto alta. Risulta che ogni alunno ha al suo fianco due compagni che hanno avuto esperienze di droga; che un ragazzo su tre ha provato almeno una volta una «canna», uno su dieci almeno una volta la cocaina e, su cento, sette hanno sperimentato l'ecstasy. Dati che inducono il primario del Sert Riccardo Gatti, professionista impegnato a fondo in materia da oltre un decennio, a prospettare uno scenario allarmante che sembra trovare riscontro, anche se con toni non omogenei, nelle opinioni dei diretti interessati, studenti e docenti coinvolti nell'inchiesta. Una prima conferma in questo senso viene dal liceo classico «Beccaria» di via Linneo, 1.200 studenti, 51 classi.

Michela e Valeria, studentesse dell'ultimo anno, hanno coordinato l'indagine, distribuito e raccolto le schede, tutte rigorosamente anonime. Per entrambe, una spiccata sensibilità verso il tema-droga. Come mai? Michela: «Ho potuto constatare di persona la crescita dell'uso di droga tra i ragazzi, soprattutto l'hashish: cinque anni fa riguardava solo un gruppo limitato, mentre ora il fenomeno è diffuso anche nelle prime classi. Per questo ho cercato di promuovere un corso di educazione sulla droga, per informare e dare risposte. Far capire che l'ecstasy è sicuramente più preoccupante del hashish perché agisce sul cervello».

Valeria è in sintonia con l'amica, critica il black out di informazione sui pericoli dell'ecstasy. E circa i dati del Sert? «In Germania hanno già divulgato statistiche spaventose sulla diffusione dell'ecstasy». E sul vostro sondaggio? Niente di sorprendente, replicano. Michela: «Me l'aspettavo». Valeria: «Basta fare i conti: quanta gente frequenta le discoteche, dove uno è sicuro di trovarla, se vuole». Michela: «Oppure una capatina al parco Sempione, qua dietro, dove gira l'hashish. Ogni due ore oppure ogni mezz'ora passa la polizia, e c'è gente che spaccia per ogni mezzo». Qui è anche un problema delle forze dell'ordine: o decidono di fare un proibizionismo serio, oppure accettiamo questa si-

tuazione di liberalizzazione di fatto, a tutto vantaggio della criminalità e degli spacciatori».

Opinione lineare e chiara. Ma come la pensano gli altri studenti? «Dalle assemblee è emerso un grande interesse per l'argomento», spiega Michela. «Soprattutto sull'ecstasy». E perché questo maggiore interesse per le «pastiglie da discoteca» rispetto a cocaina ed eroina? Valeria: «Perché in questa fascia di età, soprattutto quarta e quinta ginnasio e prima liceo, ci si accosta di più alle droghe leggere, hashish e marijuana, e all'ecstasy. Anche perché, se è vero che una pillola di ecstasy costa 50 mila lire, e non è poco, eroina e cocaina costano di più».

Il preside Antonio Marro condivide l'allarme droga ma si dichiara «sorpreso dalla dimensione del fenomeno» tracciata dal sondaggio. «Ho sotto gli occhi la realtà della mia scuola. Quei dati ritengo non trovino riscontro». Ridistribuendo i numeri su scala ridotta, e quindi semplificando il «campione», risulterebbe che su 1.200 alunni, 120 avrebbero «provato» la coca e in pari numero l'ecstasy e 400 la «canna». Esamina un po' scettica i dati anche Erina Defendi, vicepresidente: «Mi pare di intravedere una qualche esagerazione». Prosegue il preside: «Anche perché un alunno con questi problemi non rimane sconosciuto». Marro, ex fumatore, ha avviato dallo scorso anno una lotta senza quartiere al fumo.

A scuola non si fuma, non esistono locali immuni dal divieto, neanche i gabinetti. «Anche per non dare la possibilità di nascondersi a chi fuma altro oltre al tabacco». Ma il bando forzato al tabagismo paga? Come può un obbligo diventare fattore di educazione antifumo? «Ho fatto un esperimento. Qualche mese fa ho affidato ad alcuni studenti il compito di accertare, all'insaputa di tutti, se e con quale dimensione veniva infranto il divieto. Ebbene, la verifica ha confermato un netto e consistente miglioramento: moltissimi avevano smesso».

Michela e Valeria sono in grado di riscontrare «dall'interno» l'opinione del preside? «La scuola deve educare a non fumare nei luoghi pubblici».

Di «buona famiglia» gli otto giovani che aggredivano i viados

## Bravi ragazzi rapinatori

**NOSTRO SERVIZIO**

Sono stati traditi dalle telefonate intercettate dalla direzione distrettuale antimafia che indagava in ambienti mafiosi. Certo, gli otto ragazzi che rapinavano omosessuali e viados dietro il Monumentale, mafiosi non sono. Ma si sono traditi parlando al telefono delle loro imprese. La singolarità dei loro discorsi, infatti, ha indotto gli investigatori ad approfondire le indagini e poi a mettere gli episodi in relazione ad alcune denunce di rapine subite da viados e gay. Rapine messe a segno forse soltanto per divertimento o per punire le vittime, considerate «diverse».

Il risultato è che cinque giovani intorno ai 20 - 25 anni sono finiti in prigione e tre minorenni sono stati denunciati a piede libero. Interrogati in caserma dal giudice delle indagini preliminari, Anna Introvini, i ragazzi hanno ammesso i fatti, ma non hanno insistito sulla componente ludica che avrebbe caratterizzato le aggressioni.  
Si tratta, ad ogni modo, di giovani che appartengono a famiglie definite «normali» ma che non hanno finito le scuole dell'obbligo. Certamente situazioni di disagio sociale.  
A sottoscrivere le cinque denunce presentate finora, sono stati cittadini italiani che frequentavano la zona attorno al cimitero Monumentale in cerca di compagnia. Il «branco» agiva in una zona frequentata dai viados sudamericani, anche se finora nessuno di loro ha sporto denuncia per lamentare rapine. Il che è spiegabile col fatto che il ricorso alla polizia equivarrebbe ad un'autodenuncia visto che spesso i viados sono clandestini senza permesso di soggiorno.  
Le indagini, però, sono tutt'altro che concluse. Gli inquirenti ipotizzano infatti l'esistenza di una vera e propria organizzazione che preparava e realizzava i raid al cimitero Monumentale. Per questo il sostitu-

to procuratore della Repubblica Lucilla Tontodonati ha ipotizzato il reato di associazione a delinquere.  
E c'è un'altra storia di viados, ma di segno opposto: la vittima non è un sudamericano che «fa la vita» ma un cliente. È accaduto l'altra notte in via Novara quando Gino F., 41 anni, impiegato statale aveva avvicinato José Leandro Carvalho Fernandes, 22 anni, brasiliano.  
Dopo essersi intrattenuto con lui, si è sentito chiedere denaro in cambio del silenzio. L'uomo ha firmato tre assegni per 5 milioni di lire come pegno e ha dovuto promettere di presentarsi il giorno dopo a casa del viado per consegnargli il contante. All'appuntamento, però, è arrivato con gli agenti del commissariato di S. Siro, che hanno atteso la consegna materiale del denaro e hanno arrestato, in flagranza di reato, Carvalho Fernandes insieme a un altro viado brasiliano, che aveva dato manforte al primo: Cleber Lopes, di 29 anni. Per entrambi l'accusa è di estorsione.

Depositato in Procura da Gay: denuncia una polizia parallela

## Esposto sui vigili

**PAOLA SOAVE**

Il consigliere comunale di Rifondazione Umberto Gay ha depositato ieri in Procura l'esposto già annunciato nei giorni scorsi. Nell'esposto, presentato insieme ai rappresentanti del Coordinamento della polizia municipale del Sindacato di Base si chiede di verificare la consistenza di pressanti segnalazioni che attengono al costume, di alcuni magistrati della procura, di conferire deleghe per le indagini di polizia giudiziaria ad agenti, sottufficiali e ufficiali («a volte inadeguati ovvero pericolosi») che si presume «abusino del loro potere». Inoltre si chiede di indagare sulla formazione di «squadre parallele» di indagini. Tra i principali responsabili dei presunti abusi è indicato l'istruttore Giovanni Beretta, in forza presso la sezione Annonaria, che durante la collaborazione alle indagini con la dottoressa Ichino «era solito comunicare in anticipo al personale ingu-

isito il giorno dell'arresto», come risulta dal dibattimento Rea. Nell'esposto, corredato da un elenco di 15 testimoni, si contesta anche a Beretta l'invio di una lettera anonima di contenuto minatorio a sfondo razziale, al proprietario del bar «Sogni e realtà»; l'uso, in più occasioni, di un apparecchio che emette scariche elettriche, contro cittadini extracomunitari fermati e per «scherzi» ad altri agenti. C'è anche la testimonianza di una collega che dice di essere stata intimidita dal Beretta che pretendeva che lei confermasse fatti e prove inesistenti. Altri testimoni affermano di essere stati minacciati, perquisiti, oggetto di sottrazione di merci. Inoltre nell'esposto si indica la possibilità di abuso di atti d'ufficio da parte dell'assessore Malagoli e del vicecomandante vicario Maggi, perché il vigile, pur essendo plurindagato, è stato mantenuto come facente funzione del grado superiore fino al 30 dicembre scorso.

Quanto alle presunte strutture «parallele» di indagine, come ispiratore viene indicato il dirigente dell'ufficio personale Roberto Forgnone, che secondo il firmatario dell'esposto si sarebbe «autoassegnato» 9 agenti che svolgono attività investigative fuori dalla sezione istituzionalmente preposta a questo. Questi personaggi, secondo i firmatari dell'esposto, avrebbero imposto «un intollerabile clima di intimidazione nei confronti di tutti gli altri appartenenti al corpo» e vorrebbero la «sottomissione della polizia municipale porgendola di fatto su un piatto d'argento ai referenti politici». L'interesse della Lega Nord sulla gestione della polizia come corpo armato alle dipendenze indirette del partito bossiano - osserva - non è cosa nuova. Tra le numerose pezze d'appoggio allegate all'esposto c'è anche un manifesto della Cgil in cui, in riferimento a numerosi trasferimenti critica le metodologie della sezione personale, parlando di fazioni clientelari.

## Piccolo Mark Anche Valentina chiederà di patteggiare

Anche Valentina M., la giovane che si trovava sull'automobile di Vittorio Rossi la sera del 22 marzo scorso quando Mark Manaog, il filippino di sei anni, fu investito e ucciso mentre si trovava con la madre Estrella in viale Coni Zugna, sta pensando di chiedere il patteggiamento, come già annunciato dall'avv. Giuseppe Lopez che assiste Rossi. Il legale della ragazza, Romano Cervio, ritiene che, considerando il fatto che la sua cliente è incensurata e il ruolo secondario nella vicenda, si possa restare nei limiti di una condanna convertibile in pena pecuniaria. Valentina M. è indagata per omissione di soccorso, come Rossi che è pure accusato di omicidio colposo e lesioni colpose (per il ferimento della madre del piccolo Mark). Non appena avrà ricevuto gli esiti delle perizie disposte (necropsica sulla salma del bimbo e tecnica sull'automobile investitrice) il sostituto procuratore Manuela Massenz potrà disporre l'eventuale rinvio a giudizio.